

il Cantico

Gennaio 2022 online

SOMMARIO

CUSTODIRE OGNI VITA - <i>Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana</i>	2
IL CANTICO	3
MANIFESTO DEI MEDICI CATTOLICI CONTRO L'EUTANASIA: NON DAREMO LA MORTE - <i>Marco Guerra</i>	4
DIOCESI: FAENZA-MODIGLIANA, UN LIBRO SUL FINE VITA CURATO DAL VESCOVO TOSO	5
COME GRANELLO DI SENAPE - <i>Fraternità Francescana Frate Jacopa di Albavilla</i>	6
SPECIALE "DALL'IO AL NOI"	
DIALOGO FRA LE GENERAZIONI, EDUCAZIONE E LAVORO: STRUMENTI PER EDIFICARE UNA PACE DURATURA - <i>Presentazione del Messaggio per la Pace 2022 - S.E. Mons. Mario Toso</i>	7
"ECONOMIA CIRCOLARE E RESPONSABILITÀ SOCIALE" - <i>Prossimo appuntamento</i>	
"Dall'io al noi" con il Dott. Claudio Tedeschi	13
IL COORDINAMENTO LAMBAR - <i>Nove Associazioni per il fiume Lambro</i>	14
PROGETTO "CONTRATTO DI FIUME" - <i>Cristiana Carlotti di "CambiamOra"</i>	16
ACQUA, BENE COMUNE - <i>Alfiero Salucci</i>	17
CURARE L'EPIDEMIA DELLA SOLITUDINE - <i>Dall'Assemblea Cdal di Bologna per il cammino sinodale - Alfredo Atti</i>	19
NEL CANTIERE DELL'EDUCARE - <i>Silvia Guidi</i>	20
LA CARTA DI FIRENZE PER L'ECONOMIA CIVILE	21
SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ - <i>Graziella e Lucia Baldo</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – <http://ilcantico.fratejacopa.net> - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

CUSTODIRE OGNI VITA

“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15).

Si celebrerà il 6 febbraio 2022 la 44ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA e avrà per tema: “CUSTODIRE OGNI VITA” “Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l’evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso. Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l’evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: “La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme” (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando.

Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l’aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l’ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19,

non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l’aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose – in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici.

Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.

Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: “Tutti possono trovare in San Giuseppe, l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà” (*Patris Corde*). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende



cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. "Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore" (Card. G. Bassetti, *Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente*, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita,

terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

*Il Consiglio Episcopale Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana*

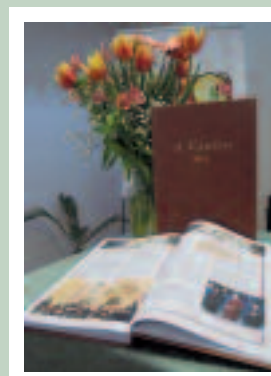
IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche *Il Cantico* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere *"Il Cantico"* e riceverai in omaggio il volume *"Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità"*, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook *Il Cantico*.

MANIFESTO DEI MEDICI CATTOLICI CONTRO L'EUTANASIA: NON DAREMO LA MORTE

L'Amci pubblica un documento che spiega la necessità di contrastare le derive legislative eutanasiche e che chiede di applicare la legge del 2010 sulle cure palliative. Il testo arriva mentre il Parlamento italiano prosegue l'esame del Ddl Bazzoli sul fine vita. Il presidente Boscia: cultura mortifera alimentata dai problemi del sistema sanitario.

L'Associazione dei Medici cattolici italiani (Amci) torna a ribadire la sua contrarietà rispetto ad ogni eventuale deriva mortifera della legislazione e del sistema sanitario, con un manifesto che spiega le ragioni dal titolo: "Il medico è per la vita, no al disumano ragionevole per pietà". I camici bianchi cattolici diffondono questo testo nell'attuale cornice politica, che vede ben due iniziative in favore dell'eutanasia e del suicidio assistito: una è il referendum che mira a depenalizzare l'art. 579 del codice penale che punisce l'omicidio del consenziente (quesito la cui legittimità sarà valutata nelle prossime settimane dalla Consulta); l'altra è rappresentata dal disegno di legge Bazzoli sul fine vita in discussione al Parlamento.

Non scambiare il disumano per pietà

Il manifesto dei medici cattolici ribadisce l'assoluta incompatibilità tra l'agire medico e l'uccidere, la necessità di garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore su tutto il territorio nazionale e denuncia il pericolo di abbandono terapeutico per tutti i soggetti fragili ai quali vorrebbero offrire la "dolce morte" piuttosto che cure mediche

e prossimità umana. Si esorta quindi a "non scambiare il disumano per pietà". Il testo a firma del presidente dell'Amci, **Filippo Maria Boscia**, mette in evidenza che "alcuni iniziano a distinguere tra 'vita' e 'non vita', tra 'degnà' e 'non degnà', tra il 'morire con dignità' e il 'morire senza dignità', etichettando così, con soggettivi giudizi, molte condizioni di vita fragile".

"Riconosciamo che la richiesta di suicidio assistito o di eutanasia nasce sovente dal rifiuto di continuare a vivere in condizioni di precarietà e grave sofferenza – si legge ancora – ma dovremmo essere molto attenti a non accettare con facilità il disumano per pietà, il disumano ragionevole per compassione". L'Amci riconosce poi che una morte degna è da assicurarsi a tutti: questo è un principio essenziale del curare e questa azione non può trovare scorciatoie rispetto a pratiche di sostegno e di accompagnamento dell'ammalato nelle fasi ultime della sua vita. Chiara anche la difesa dei principi deontologici e dell'obiezione di coscienza, il suicidio assistito e l'eutanasia – ribadiscono – "non sono opzioni terapeutiche possibili o praticabili nell'alleanza medico-paziente e nella relazione di cura e di fiducia".

Attuare subito legge su cure palliative

Per tutti questi motivi l'Amci chiede che lo Stato non giunga a negare forme di assistenza e tutela a malati cronici, anziani, disabili e malati di mente, avvalorando forme di eutanasia sociale o selezione dei fragili e dei deboli, ed esorta le amministrazioni pubbliche ad attuare le grandi potenzialità della legge 38/2010 per garantire l'accesso alle cure palliative e alla "terapia del dolore" accompagnando

questo alla "necessità di mantenere i malati terminali in un percorso esistenziale, sostanziato al massimo da rapporti umani ed affettivi". Questo sforzo, secondo l'Amci, rappresenta "un'opportunità di dialogo e perfezionamento assistenziale verso l'eubiosia (contrario di eutanasia), cioè buona vita, vera sfida per un rinnovato umanesimo della cura".

Boscia (Amci): temiamo la cultura eutanastica

"In questo ultimo periodo la rilevanza del 'bene vita' va sfilacciandosi sotto il peso dell'esaltazione delle libertà individuali, in un momento particolare della pandemia in cui negli ospedali si



registra il rifiuto delle cure”. Così il presidente dell’Amci, **Filippo Maria Boscia** ai microfoni di Radio Vaticana approfondisce i punti più importanti del Manifesto. “Come medici impegnati per la cura – prosegue – dobbiamo mettere in luce la differenza tra il lasciar morire e il far morire”. Secondo il presidente dei medici cattolici, stiamo vivendo in una cultura eutanassica alimentata da alcuni problemi del sistema sanitario come gli ospedali pieni, il rinvio dell’assistenza e degli interventi e l’abbandono delle famiglie e dei pazienti. “Quando si percepisce di non essere accettati nella malattia – spiega ancora – vien voglia di dire ‘facciamola finita’ ma è proprio qui che dobbiamo centrare la questione”.

Prossimità e cura per combattere la cultura della morte

Il dottor Boscia evidenzia il bisogno di malati e disabili di vivere relazioni di prossimità: “È questo che manca e che spinge la gente a chiedere la morte. Non abbiamo alternative come medici, possiamo solo esercitare per la vita, la depenalizzazione dell’eutanasia non ci può entusiasmare, se ci chiedono

di aiutare a morire compromettono le basi del bene comune e i principi di solidarietà e giustizia verso i più fragili, è una questione di civiltà”.

Ragioni economiche dietro l’eutanasia

Il presidente dell’Amci si sofferma, infine, sull’importanza della terapia del dolore: “Le malattie non curabili non esistono, ci sono malattie curabili croniche ma queste vanno maggiormente curate perché abbiamo di fronte un malato più fragile degli altri”. Per Boscia la deriva mortifera ha anche ragioni legate alle scelte di allocazione delle risorse, “perché curare i più fragili costa”. Boscia esclude quindi qualsiasi tipo di “avvicinamento” dei medici cattolici a un testo di legge eutanassico: “Faremo un cammino di ascolto ma che deve essere partecipato da tutti i battezzati nella Chiesa”. “Il grido per l’eutanasia è un grido di allarme di chi soffre – conclude – ma quando noi medici ci avviciniamo a questo dolore si crea un dialogo educativo, che dovrebbero conoscere anche i giovani, perché parliamo del passaggio più umano della nostra vita”.

Marco Guerra - Città del Vaticano

DIOCESI: FAENZA-MODIGLIANA, UN LIBRO SUL FINE VITA CURATO DAL VESCOVO TOSO



Un libro per approfondire una delle tematiche più dibattute degli ultimi anni: è questo che affrontano le 99 pagine di “Fine vita. Il punto tra dottrina della fede, legislazione statale ed esperienza medica”. Il volume, edito in questi giorni dalla Tipografia Faentina, è a cura del vescovo della diocesi di Faenza-Modigliana, mons. Mario Toso, e raccoglie i contributi di Paolo Carlotti (Pontificia Università Salesiana), dell’avvocato Paolo Bontempi e del dottor Angelo Gambi.

Nel volume, corredato di tabelle e grafici a supporto del lettore, si affronta una delle tematiche più vive e più dibattute, quella dell’eutanasia o, meglio, quella della cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita. Su questo tema si misura il grado di civiltà di una società e delle sue molteplici culture.

“La Chiesa di Faenza-Modigliana – spiega un comunicato – si è interrogata di fronte alla Lettera Samaritanus bonus della Congregazione per la Dottrina della fede (2020). Si è domandata come tradurre il messaggio della parabola del Buon samaritano nella capacità di accompagnamento della persona malata nelle fasi terminali della vita in modo da assisterla rispettando e promuovendo sempre la sua inalienabile dignità umana, la sua chiamata alla santità”. Il volume, dal costo di 10 euro, è acquistabile alla libreria Cultura Nuova di Faenza (piazza XI Febbraio, 0546 21566) o rivolgendosi alla Curia diocesana (0546 21642).

COME GRANELLO DI SENAPE

La partecipazione della Fraternità Frate Jacopa di Albavilla al Progetto

ISSN 1974-2339



Anche quest'anno grazie alla collaborazione delle Consacrate della Diocesi di Como, assistenti presso il Carcere Circondariale del Bassone di Como, la Fraternità Francescana Frate Jacopa ha fatto pervenire alle persone reclusi il Calendario Franciscano, nel 2022 dedicato a "Fratelli tutti". Ci è gradito pubblicare la testimonianza che le stesse Consacrate hanno inviato alla rappresentante della Fraternità di Albavilla, una testimonianza importante che ci aiuta ad aprire gli occhi sulla dura situazione dei detenuti e sulla necessità di individuare percorsi di riabilitazione.

Cara Elisabetta, anche quest'anno la tua sensibilità e premurosa vicinanza, hanno consentito la distribuzione di ben 200 calendari francescani, siamo riuscite a lasciarne uno per cella in ogni sezione del nostro carcere del Bassone di Como.

Grazie per la tua generosità, anche da parte dei nostri fratelli reclusi!!

Il giorno 23 dicembre siamo passati a visitarli, portando un piccolo sacchetto natalizio e il vostro calendario sempre atteso, significativo e ricco di spunti per riflettere e condividere. Utile anche la parte delle "date da ricordare", far conoscere solennità e tempi liturgici ai nostri amici ristretti, possono diventare occasioni di preghiera e di unione spirituale tra di loro e con tutta la Chiesa.

La figura di San Francesco ed il suo messaggio universale, inoltre, sono ben accolti anche dai nostri fratelli musulmani.

La vicinanza tua e del tuo gruppo sono davvero preziose, in quanto sempre di più mi rendo conto che il



Calendari offerti ogni anno per i detenuti dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa.

servizio utile e fecondo che possiamo svolgere, non è tanto o solo all'interno delle mura carcerarie, ma all'esterno nel creare una certa sensibilità nell'opinione pubblica (spesso anche tra noi cristiani) su una possibile riabilitazione di queste persone, che per diversi motivi e circostanze, hanno sbagliato.

Occorre passare da un concetto meramente punitivo, che non aiuta a far crescere e maturare le persone, anzi spesso ne perfeziona l'agire criminale, ad esperienze buone capaci di sviluppare energie positive, far crescere in consapevolezza, sia dei propri errori passati, sia in conoscenza delle proprie capacità e potenzialità, cioè creare percorsi riabilitativi ed opportunità lavorative, di studio o di sostegno che meglio garantirebbero una convivenza sociale più serena e con meno possibilità di ripetere reati.

Questo capovolgimento di mentalità, che non vuol dire deresponsabilizzare la persona con atteggiamenti buonisti o perdonisti, comporta un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, nel creare condizioni che promuovano la persona – almeno con chi ci sta al cambiamento –, aiutino a trovare il vero senso ed un gusto nuovo nella propria vita.

Sono sicura che non ci mancherà la fantasia per farci vicini e sostenere i loro buoni progetti.

Vi ringrazio nuovamente e vi saluto con le stesse parole del vostro calendario:

“Il Santo di Assisi ci aiuti a far germogliare i semi di vita fraterna per ritrovare l'armonia e la pace in questo mondo ferito e bisognoso di rinascere a vita nuova in Cristo”.

Como, 29 dicembre 2021

Angela

Celebrazione presieduta dal Vescovo di Como Oscar Cantoni al "Bussone". Attorno all'altare il Presepe allestito dai detenuti.





DIALOGO FRA LE GENERAZIONI, EDUCAZIONE E LAVORO: STRUMENTI PER EDIFICARE UNA PACE DURATURA

S.E. Mons. Mario Toso*

Premessa

Il cammino della pace appare oggi ancora lontano dal compiersi. Infatti, si amplifica l'assordante rumore di guerre e di conflitti, avanzano malattie pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete, continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale, il grido dei poveri non cessa di levarsi per migliorare giustizia e pace.

A fronte di questa situazione, papa Francesco auspica un impegno condiviso da tutti. Tutti possono collaborare ad edificare un mondo più pacifico, sul piano personale, delle famiglie, delle società e dei popoli. In particolare, propone per la costruzione della pace *tre vie*. Anzitutto, il *dialogo tra le generazioni*, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'*educazione*, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. In terzo luogo, il *lavoro*, per una piena realizzazione della dignità umana.

Prendiamo qui in considerazione le tre vie, secondo l'ordine dato nel MGMP 2022.¹

1. LA PRIMA VIA: IL DIALOGO TRA GENERAZIONI

In un mondo stretto dalla morsa di molteplici problemi, alcuni fuggono dalla realtà rifugiandosi nell'indifferenza egoista, ripiegandosi su di sé, altri reagiscono con una protesta violenta. Da questa situazione se ne può uscire solamente, come hanno indicato le numerose testimonianze di compassione e di solidarietà in tempo di pandemia, imboccando la strada della *collaborazione*, della *condivisione*, del *dialogo*. Quest'ultimo esige sempre una *fiducia di base* tra gli interlocutori. Presuppone l'*ascolto reciproco*, il *confronto*, l'*accordo* e il *camminare insieme*. La crisi globale contemporanea ci indica, in particolare, quali forze motrici della costruzione della pace l'*incontro* e il *dialogo* tra le *generazioni*. Perché dobbiamo concentrarci sul *dialogo intergenerazionale*? Secondo papa Francesco, le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra gli *anziani*, i custodi della memoria, e i giovani, ossia coloro che portano avanti la storia. Si dà, però, il fatto che

Pubblichiamo la versione integrale della Presentazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2022, proposta da S.E. Mons. Mario Toso domenica martedì 4 gennaio a Bologna all'incontro promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. La profondità dell'articolata relazione offerta dal Vescovo Toso confidiamo possa essere un importante stimolo a assumere con maggiore consapevolezza il compito di essere "artigiani di pace".

Segnaliamo inoltre che nel prossimo numero del Cantico sarà pubblicata la sintesi della riflessione proposta dal Prof. Paolo Rizzi (Università Cattolica di Piacenza) nel 2° incontro domenica 16 gennaio sul tema "Educazione alla pace e cittadinanza. Per ristabilire equilibrio tra libertà, economia, giustizia", focus di attenzione su uno specifico punto del Messaggio.

Entrambi gli incontri si possono visualizzare sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

attualmente il dialogo intergenerazionale appare compromesso dalla notevole distanza tra i modelli culturali che appartengono al mondo degli anziani, degli adulti, e i modelli culturali che ispirano le generazioni dei giovani, oggi definiti *Millennials*.

Tra le generazioni sussiste, dunque, un problema non piccolo di comunicazione,² a motivo della differenza del pensiero, del modo di approcciarsi alla realtà e del quadro dei valori di riferimento. I linguaggi, come anche il significato delle parole (basti considerare anche solo queste: persona, libertà, autonomia, lavo-

Mons. Mario Toso e Argia Passoni.



ro, autorità, bene comune, famiglia, ecologia, padre, madre, diritti, virtù, ragione, ecc.), non sono sempre gli stessi, suscitando spesso incomprensioni e conflitti. Di qui la difficoltà di intendersi e di convergere su progetti di vita condivisi. Su quali presupposti culturali far leva, dunque, per trovare la possibilità di un dialogo intergenerazionale, una grammatica comune? Occorre – suggerisce papa Francesco – superare la cultura dell'individualismo che, con la egolatria, ha portato alla rottura della solidarietà intergenerazionale e al consolidarsi di comportamenti di chiusura e di isolamento. Parimenti, occorre approcciare criticamente la penetrazione massiccia della cultura delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) non solo tra i giovani, ma pure in tutta la società. In sostanza, si dovranno investire energie, da una parte, sull'enucleazione di un quadro antropologico e culturale in grado di supportare l'educazione alla *solidarietà*, restituendo alla *fraternità* la sua collocazione centrale e adottando *prospettive umaniste e personaliste*, incentrate sulla relazionalità, sul «noi», sulla trascendenza, sia orizzontale sia verticale. Dall'altra parte, sarà importante offrire un'istruzione che, senza negare le grandi potenzialità delle nuove tecnologie, aiuti e prepari anziani, adulti e giovani, al loro uso critico e a dominare la complessità che esse creano nel nostro mondo per umanizzarla.

Gli stimoli veloci, continui e diversificati, che producono le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e l'attrazione che esercitano sull'attenzione soprattutto dei giovani, impediscono alle persone di dedicare tempo sufficiente alla riflessione e a coltivare un pensiero pensante. Contribuiscono ad enfatizzare una razionalità tecnocratica ed efficientista, sottodimensionante la razionalità sapienziale, che consente di cogliere il significato profondo della vita, l'ultimo piano oggettuale della realtà. In tal maniera, cresce la difficoltà di elaborare un'immagine unitaria di sé, di comprendere la stessa identità dell'essere umano, la libertà, il bene comune, ma anche di comporre quella *sintesi culturale* che è indispensabile a costruire una progettualità sociale da condividere. Solo una *sintesi culturale*, compattata attorno all'asse di un'antropologia e di un'etica universali, non subal-

terni ad una ragione strumentale, non riduttivi dell'integralità della persona e dei suoi diritti e doveri, renderanno possibile una *grammatica comune*, imprescindibile per il dialogo, non solo tra le generazioni, ma anche tra le persone, le varie famiglie spirituali, i cittadini delle molteplici società. Se tra anziani e giovani si percepiscono spesso notevoli distanze, queste possono essere ridimensionate e superate quando essi partecipano insieme e collaborano in pratiche di cura e di solidarietà nei confronti degli emarginati, degli immigrati, dei poveri, del creato depredato ed inquinato. È nell'incontro sulla base del *desiderio* del bene, del vero e di Dio, realizzato concretamente nelle buone pratiche, che anziani e giovani sperimentano la propria somiglianza nell'umano, si accorgono di condividere una stessa dignità, una stessa umanità, fondamento di comunicazione, comunione, condivisione e dialogo. È facendo leva sull'esperienza in cui gli anziani ricevono dai giovani – quanti di noi, anziani ed adulti, usufruiamo delle competenze delle nuove generazioni nelle moderne tecnologie – che le generazioni adulte possono comunicare sapienza, il senso e il significato delle cose, nonché quella profondità spirituale che è necessaria per dare qualità ai rapporti umani. I giovani, spesso privi di uno sguardo integrale sulla realtà, non riescono a comprendere che tutto ciò che è tecnicamente fattibile non sempre è eticamente lecito. Gli anziani possono, inoltre, far capire che viene prima il *principio della realtà* rispetto alle idee, al virtuale. Se gli anziani coltivano la sapienza, sono anche in grado di aiutare i giovani a cogliere la *dimensione trascendente* della vita, a fronteggiare con acribia quella forma di colonizzazione ideologica, che ci sta invadendo come uno *tsunami* e che non lascia spazio alla libertà di espressione, avvolgendo tutti in un pensiero unico, che non lascia spazio alle legittime differenze.

Il dialogo tra generazioni non sarà, però, solo facilitato da una base culturale condivisa, dall'esperienza di una comune ricerca del bene, del vero e di Dio, ma anche dal superamento da quei *disagi psicologici* che si sono accresciuti con la recente pandemia. Infatti, in pandemia è cresciuto il disagio psicologico delle persone, come depressione, senso di solitudine, ansia, *stress*, isolamento e paura: fattori tutti

che disturbano la personalità e la rendono instabile, meno disponibile alla fiducia nell'altro e più propensa ad erigere muri di difesa durante il dialogo. Si tratta di un problema diffuso che colpisce in maniera trasversale non solo le generazioni degli anziani e dei giovani, ma anche uomini e donne, gli stessi bambini, seppure in misura diversa. In sostanza, si ha oggi a che fare con una «psicopandemia». Come esiste il problema sanitario, così esiste un problema psicologico dovuto al

Settimana Sociale a Taranto - Incontro tra generazioni.



Covid-19, che ha accentuato il disagio psicologico che già esisteva nella popolazione italiana, prima dell'avvento della pandemia attuale, specie a motivo di problemi lavorativi ed economici. Le categorie maggiormente colpite risultano essere i giovani e, in particolare, le donne, a motivo del loro molteplice impegno nella società, come lavoratrici e, simultaneamente, come madri di famiglia. E, comunque, come si è già accennato, il disagio psicologico e la frammentazione del proprio io hanno investito l'intera popolazione.

È ovvio che ne risentano le relazioni sociali e la stessa tenuta del dialogo pubblico e tra le generazioni.

Nei confronti di un disagio accentuato nella popolazione si richiedono risposte forti, non solo nelle scuole, ma anche negli stessi ambienti familiari e lavorativi. Inoltre, la pandemia rende sfuocata la visione del futuro. Accentua il disorientamento e, quindi, rende precario presso tutti quell'orizzonte che dovrebbe essere comune, ossia capace di far convergere i vari soggetti sociali in unità, in un'unione morale e spirituale, quale fondamento dell'edificio della pace.

A fronte della situazione di precarietà e di incertezza, creata dalle sabbie mobili del *relativismo assoluto* e dell'*indifferenza* nei confronti dell'altro, come in particolare risulta dalla sua ultima enciclica *Fratelli tutti* e dal lancio di un Patto globale per l'educazione,³ per papa Francesco occorre una reazione corale su più versanti:

- a) quello dell'incremento dell'*ascolto* reciproco, ascolto pacato, ragionato: solo accogliendo quello che ci dice l'altro – cosa che richiede di superare la frenesia, la fretta – possiamo cercare insieme la *verità* nel dialogo, ed impostare una saggia comunicazione umana;⁴
- b) quello dell'*analisi critica* della comunicazione digitale, come anche di una valutazione obiettiva e coraggiosa dei *movimenti digitali di odio e di distruzione* che si annidano nel mondo della comunicazione odierna. È noto che simili realtà non sono tanto forme di mutuo aiuto, bensì mere associazioni contro un nemico. In questo caso è evidente che i *media* digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche e la comunicazione stessa;⁵
- c) quello dell'*integrazione* tra *linguaggio virtuale e digitale* con l'esperienza della realtà concreta, assegnando a quest'ultima il primato.

«I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche

un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente – scrive papa Francesco – un “noi”, ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità».⁶ C'è bisogno, allora, dell'incontro tra persone reali, della loro comunione di intenti, della comunicazione delle loro anime. Proprio richiamando l'importanza dell'esperienza reale tra persone storiche, papa Francesco sottolinea che «c'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di



linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana».⁷ La vera comunicazione presuppone l'incontro con la realtà concreta, unica ed irripetibile, delle singole persone, dei vari «noi di persone». La tecnologia fa progressi continui ma è importante che alla crescita delle innovazioni tecnologiche corrispondano la tenuta morale della società, il rafforzamento dei valori spirituali, il senso di responsabilità ma, specialmente, i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità, a un «noi più grande».

Nel contesto di quanto si sta dicendo è decisiva la consapevolezza di una *fraternità universale*, quale è stata spiegata e proposta da papa Francesco nella stessa FT.⁸ Solo sulla sua radice sarà possibile costituirsi in un «noi» che abita una casa comune e, inoltre, sarà possibile alimentare la speranza di un progetto per tutti. In particolare, oggi, come afferma papa Francesco nel suo MGMP 2022, attende tutti il *progetto* della cura della nostra casa comune, secondo la prospettiva di un'*ecologia integrale*. Per fondare maggiormente sia il dialogo intergenerazionale sia il dialogo pubblico nelle radici ontologiche ed etiche dell'essere umano – andando al di là del «decostruzionismo» della coscienza storica, secondo cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero, come anche andando al di là delle nuove forme di colonizzazione cul-

turale – diventa sempre più urgente una *nuova evangelizzazione del sociale*.⁹ Mediante una tale evangelizzazione, con i suoi contenuti di fede, ma anche di una ragione ispirata cristianamente, si rendono disponibili le dimensioni di un'esistenza ancorate alla *dignità* dei figli di Dio, all'*identità* cristiana, che non annulla la dignità umana, ma la corrobora e la rende più salda. Tali dimensioni evidenziano ed indicano il perno attorno a cui far ruotare il dialogo umano, ossia la *capacità della ricerca della verità*, del *bene* e di *Dio*, capacità intrinseca alla dignità della persona, sia in quanto figlia di Dio sia in quanto essere umano.

2. ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE MOTORI DI PACE

In vista della costruzione della pace, papa Francesco nel suo MGMP 2022 fa appello agli «investimenti» rappresentati dall'istruzione e dall'educazione. Queste due attività, che si integrano, ma che non si identificano – la prima fornisce anzitutto conoscenze, la seconda abilita le persone ad acquisire quelle capacità morali e quelle virtù che consentono di pervenire al proprio compimento umano in Dio –, costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale. Essi rendono la persona più libera e responsabile nei confronti del bene umano e del bene comune. Data la rilevanza dell'istruzione e dell'educazione, esse sono da considerarsi le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza, progresso, sviluppo e pace.

Proprio per questo, coloro che hanno responsabilità di governo sono chiamati a considerare il bilancio per l'istruzione e per l'educazione non una voce di spesa o un debito zavorrante il bilancio dello Stato. Si tratta, invece, di un vero e proprio investimento – anche nel caso lo si faccia indebitandosi, ovviamente con un rischio calcolato –, di una fonte di sviluppo e di pace. Di qui la necessità di elaborare *politiche economiche* che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. Un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare benefici allo sviluppo dei popoli e delle nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio. L'investimento sull'educazione va accompagnato da un consistente impegno per promuovere la *cultura della cura*.¹⁰ Questa è una naturale efflorescenza della prima. È da considerarsi un alfabeto comune, utile a tutti per abbattere le barriere e costruire i ponti del dialogo e della collaborazione. La *cultura della cura*, di cui si è fatto promotore papa Francesco per l'attuazione di un'ecologia inte-

grale, è sostanziata da un nuovo paradigma antropologico ed etico, ossia da una visione globale della persona umana, non ridotta a *homo faber*, *oeconomicus*, *loquens*, *videns*, e simili. Tale visione è indispensabile piattaforma di quel Patto educativo globale di cui si è voluto fare promotore papa Francesco per l'attuazione di un'ecologia integrale.¹¹ Il pontefice, infatti, denuncia la crisi dell'educazione a motivo di più fattori, tra i quali sono da annoverare il cambiamento epocale, la sfida dell'intelligenza artificiale, la perdita di un pensiero pensante (non strumentale), il predominio di una cultura digitale, comandata da quegli algoritmi che influiscono, spesso a nostra insaputa, sulle nostre scelte, sulle nostre informazioni, sulle nostre letture, sul nostro immaginario e sulla nostra formazione spirituale. Per papa Francesco, la decostruzione del patto educativo contemporaneo è dovuta principalmente ad una cultura forgiata da una ragione artificiale, strumentale, che



inclina a dare il primato alla tecnica e che emargina la *ragione integrale*. È data, quindi, dall'emergente transumanesimo e da quel neopositivismo che depotenziano l'*ethos* sociale ed impoveriscono il pensiero e la costellazione dei valori.

Per risalire da questa china di degrado culturale, il pontefice propone un *nuovo patto educativo*, atto ad offrire un'educazione solida, nonché i mezzi conoscitivi e pedagogici per rendere disponibile quella *cultura del dialogo* che egli considera condizione imprescindibile per la costruzione della pace, in un mondo sempre più complesso, privo di un linguaggio comune. In vista della ricostruzione di un patto educativo globale, papa Francesco, facendo leva sul patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa, chiarisce bene le *premesse antropologiche* del nuovo Patto educativo:

- a) superamento dell'*ideologia tecnocratica*, per affermare la *centralità della persona*, di un pensiero pensante, sapienziale, generativo di un *umanesimo trascendente*, fondato sull'interdisciplinarietà dei saperi;

- b) l'enucleazione di una *sana antropologia*, di un *umanesimo* che è più vero perché *aperto all'Assoluto*;
- c) la *formazione* di persone disponibili a mettersi al servizio della comunità con una *cultura del servizio* imperniata sulla *fraternità*, come principio architettonico della società.¹²

Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare la frammentarietà del pensiero, contrapposizioni e conflitti; per ricostruire il tessuto delle relazioni, per un'umanità più *fraterna*.

3. IL LAVORO

In altri contesti storici, ma non meno problematici di quelli odierni, segnati dalla pandemia, papa Francesco descrisse il lavoro *libero, creativo, partecipativo e solidale* come antidoto alla povertà e titolo di partecipazione (cf *Evangelii gaudium* n. 192). Nel MGMP 2022 lo indica come *fattore* indispensabile per costruire e preservare la pace. Espressione di sé e dei propri doni, è impegno, fatica, collaborazione *con* altri. È il luogo ove si impara a dare il proprio contributo per un mondo più vivibile e bello. Tuttavia, questa prospettiva marcatamente sociale del lavoro è oggi posta in crisi dalla pandemia da Covid-19. Con la pandemia, infatti, milioni di attività economiche e produttive sono fallite. I lavoratori precari sono divenuti sempre più vulnerabili. La finanza, non ancora regolata dalla politica, erode l'economia reale e il lavoro a vantaggio del profitto per il profitto. L'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici, quando la domanda delle imprese redivive o nuove richiede competenze professionali più aggiornate e corrispondenti ai nuovi bisogni. I lavoratori migranti, spesso ignorati dalle leggi nazionali, vivono in condizioni molto precarie per sé e per le proprie famiglie. Essi appaiono esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di *welfare* che li protegga. In questo periodo le morti sul lavoro sono aumentate, data la violazione delle norme di sicurezza e la mancanza di controlli. «A ciò si aggiunga – sottolinea il pontefice – che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle perso-

ne, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso».¹³ Poiché il lavoro è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità, occorre unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e intendere soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società. È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. «[...] È importante *dare dignità all'uomo con il lavoro*, ma anche dare dignità al lavoro dell'uomo, perché l'uomo è signore e non schiavo del lavoro».¹⁴ Peraltro, occorre assicurare e sostenere «le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*».¹⁵

Un cenno, in questo contesto, meritano la *formazione professionale* dei giovani e la loro educazione. Sembra che, sull'istruzione e sulla formazione dell'UE, si stia affermando un approccio condiviso: le tendenze principali in atto nell'Unione a livello sanitario, socio-economico e culturale – mutamenti nella globalizzazione, nelle tecnologie, delle relazioni tra democrazia e cittadinanza, dei problemi connessi con la sicurezza, degli effetti dell'invecchiamento della popolazione e dell'avvento del post-moderno – configurano l'avvento della *quarta rivoluzione industriale*. Per preparare adeguatamente i giovani ad affrontare con successo le sfide connesse a un tale cambiamento d'epoca, è necessario realizzare, nei sistemi di istruzione e di formazione, delle *riforme profonde*, tali da innestare una *Educazione 4.0*. C'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che *coinvolga tutte le componenti della società*.



Paiono decisive le prassi di lungo termine già in atto, quali: anticipare il prima possibile l'inizio delle attività di educazione e di cura della prima infanzia; rendere disponibili a tutti i percorsi di apprendimento permanente; introdurre l'istruzione digitale tra i contenuti obbligatori dell'educazione di base; ampliare il ventaglio delle competenze da formare negli studenti in modo da includere la creatività, la capacità di risolvere i problemi, la negoziazione, l'adattabilità, il pensiero critico, la cooperazione, l'empatia e la comunicazione; realizzare la personalizzazione dell'insegnamento ricorrendo anche alle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione); impostare la didattica secondo un approccio interdisciplinare e transdisciplinare; prevedere la diversificazione più ampia delle offerte di istruzione e di formazione; allineare in maniera più efficace l'educazione e il mercato; potenziare l'educazione alla cittadinanza democratica.¹⁶

Tutto quanto elencato invoca precisamente ciò che papa Francesco ha definito *Patto Educativo Globale*. Ossia un Patto non solo attento alla preparazione e all'aggiornamento delle professionalità in collegamento con le nuove tecnologie e il mercato, ma anche un *Patto educativo* sostanziato da contenuti antropologici ed etici, da competenze sapienziali, da capacità di discernimento teologico e spirituale, senza le quali non sarebbero valorizzate la strutturazione a tu dei giovani e la loro apertura al trascendente, in senso orizzontale e in senso verticale. Solo così si può parlare di un Patto educativo globale, ossia di un Patto comprensivo sia degli aspetti tecnologici e formativi sia degli aspetti morali della crescita umana e sociale dei giovani, relativi all'educazione integrale.

Con riferimento ai giovani che desiderano entrare nel mercato del lavoro (ma anche ai lavoratori che devono costantemente adeguare le loro competenze ai continui mutamenti) dalle encicliche citate derivano stimoli, interrogazioni, orizzonti di senso, l'indicazione di nuovi stili di vita, l'invito ad una cittadinanza ecologica, ad una spiritualità del lavoro, ad una cultura umanistica, non funzionalistica. Tra le più significative sollecitazioni, provenienti dall'insegnamento sociale della Chiesa,¹⁷ aggiornato da Benedetto XVI e da papa Francesco, vanno segnalate:

- il comprendere le molteplici connessioni tra società, economia, ecologia, scienza, etica, teologia;
- il riportare a sintesi teleologica la frammentazione odierna del sapere;
- il non confondere l'epistemologia con l'etica, la relatività della conoscenza che rende umili, con il relativismo dei fini;
- il formare una *leadership* buona, classi dirigenti del futuro, in modo che siano capaci di indicare strade;
- il rigenerare uno stile di vita sobrio, capace di valorizzare in modo pieno le esperienze della vita;
- il nutrire la speranza, il coraggio, la fiducia, in una società della paura, della solitudine e dell'insicurezza;
- il testimoniare il paradigma del prendersi cura (di sé, degli altri, del mondo, della Casa comune);
- il praticare la gentilezza, l'ascolto e il dialogo autentico e paziente (riconoscendo i "monologhi paralleli");
- l'educare alla regolazione generativa del conflitto, attraverso il dialogo autentico;

Momenti di dialogo con Mons. Toso.



- il riconoscere i limiti della scienza, dell'economia, del pensiero esclusivamente strumentale;
- il fertilizzare il pensiero critico, sistemico, complesso, teleologico, ma anche strategico e progettuale;
- il formare integralmente la persona, cogliendone e valorizzandone la complessità.

4. CONCLUSIONE

La pace per non essere una semplice parola pronunciata, bensì vita secondo fraternità, libertà, verità, giustizia, solidarietà, richiede un impegno plurimo, nella linea del dialogo tra le generazioni, dell'istruzione e dell'educazione, del lavoro per tutti. Sono le tre vie indicate da papa Francesco che possono fare la differenza, specie in un contesto di pandemia. In breve, come scrive Bruno Bignami: meno retorica sulla sicurezza e più impegno sul piano del dialogo sociale, tra i vari soggetti che sono responsabili della politica, delle istituzioni scolastiche, dell'economia e della vita familiare. Meno militari e più educatori. Meno armi e più scuole professionali, più lavoro per tutti.¹⁸

* Vescovo di Faenza-Modigliana

¹ Cf FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della 55a giornata mondiale della pace. Dialogo fra le generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura* (=MGMP), Libreria Editrice Vaticana, Roma 2021.

² Sulle difficoltà della comunicazione oggi, si legga la stessa *Fratelli tutti* di papa Francesco: cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (= FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, nn. 42-50.

³ Cf Videomessaggio per il *Global Compact on Education. Together to Look Beyond* (15 ottobre 2020).

⁴ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (= FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, nn. 48-50.

⁵ Cf FT, 43.

⁶ Ib.

⁷ Ib.

⁸ Si veda M. TOSO, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

⁹ «Non dimentichiamo – scrive papa Francesco – che “i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisiologia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica”. Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione» (FT 14).

¹⁰ Cf *La cultura della cura come percorso di pace*, in «Il Cantico», gennaio n. 1/2021 on line, pp. 9-13. Si veda anche: AA. VV., *Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

¹¹ Sul tema dell'ecologia integrale ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

¹² Cf *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019.

¹³ MGMP n. 4.

¹⁴ FRANCESCO, *Omelia nella notte del Natale*, 24 dicembre 2021.

¹⁵ MGMP n. 4.

¹⁶ Su questo si veda: *Editoriale: Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione in Europa e in Italia*, in «Rassegna Cnos» 37 (gennaio-aprile 2021), n. 1, pp. 5-36.

¹⁷ Una recente sintesi sul tema del lavoro, alla luce del magistero sociale della Chiesa è quella di G. CAMPANINI, *Dire lavoro. Una ricerca di senso*, Ave, Roma 2021.

¹⁸ Cf B. BIGNAMI, *Le vie della pace*, in «L'Osservatore Romano», 30 dicembre 2021, p. 12.

DALL'IO AL NOI



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

All'incontro del Ciclo "Dall'io al noi"

Domenica 13 febbraio 2022 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

"Economia circolare e responsabilità sociale"

Rel. Dott. Claudio Tedeschi

Presidente di Dismeco s.r.l. e Consulente strategico "Pro Bono"
di Zero Waste Europe

L'incontro sarà trasmesso anche sul profilo fb di S. Maria Annunziata di Fossolo
e in differita sulla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

Per la partecipazione in presenza è richiesto il green pass



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

Il Ciclo "Dall'io al noi", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna, dopo gli appuntamenti di gennaio dedicati al Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2022, prosegue con l'incontro di **domenica 13 febbraio 2022**, puntando l'attenzione al tema **"Ecologia circolare e responsabilità sociale"**, in un quadro orientato alla sostenibilità ambientale, economica, sociale..

Ce ne parlerà il **Dott. Claudio Tedeschi**, presidente di Dismeco s.r.l. leader nella gestione e trattamento di rifiuti elettrici e elettronici. Il progetto, di cui è ideatore lo stesso Dott. Tedeschi, è volto a rigenerare valore da quel dismesso, generando nel contempo nuove opportunità di lavoro con particolare attenzione al territorio e alle persone più svantaggiate.

L'incontro avrà luogo presso la Sala di S. Maria Annunziata di Fossolo (è richiesto il greenpass).

Sarà possibile seguire l'evento anche in diretta sul profilo fb della Parrocchia e in differita sulla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

IL COORDINAMENTO LAMBAR

Nasce il “Coordinamento Lambar” (Lambro) formato da nove associazioni del territorio

Dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa di Albavilla riceviamo la seguente comunicazione che riguarda la sua costante attenzione al tema della tutela ambientale.

“Nove associazioni del territorio si sono poste come obiettivo quello di tutelare le aree naturali nella zona di Scarenna, che includono porzioni di territorio di Asso, Canzo e Caslino d’Erba e hanno costituito il “Coordinamento Lambar” (Lambro), aperto a tutti coloro che condividono l’obiettivo: Cumpagnia di Nost, Gruppo Naturalistico della Brianza, Circolo Ambiente “Ilaria Alpi”, Civiltà contadina, Circolo Legambiente Prim’Alpe, Centro di aggregazione “Piera Mazza”, Laghee MTB, Associaz. ‘Testa di Rapa’, Cooperativa Frate Jacopa”.

“La prima azione su cui le associazioni si stanno mobilitando è contrastare il progetto della nuova strada tra Scarenna e Caslino d’Erba, progetto voluto dalla Comunità Montana Triangolo Lariano. Le associazioni ritengono che il territorio verde di Scarenna debba essere tutelato, sia dal punto di vista paesaggistico e ambientale, sia dal punto di vista idrogeologico, vista la presenza del fiume Lambro e delle antiche ‘marcite’. Infatti l’ipotesi di tracciato stradale, su cui sta lavorando la Comunità Montana, interesserebbe alcune aree vicine alle sponde del Lambro.

Si ricorda che sul progetto della strada è intervenuto anche Ersaf Lombardia con un ‘parere tecnico’, inviato alla Comunità Montana e ai Comuni interessati (Asso, Canzo, Caslino). Ersaf ha affermato che l’area di esondazione del fiume Lambro e la vicina zona delle marcite vanno totalmente salvaguardate. Il parere dell’Ente tecnico della Regione fa riferimento al “Progetto Strategico di Sottobacino del



fiume Lambro”, in cui tra l’altro si chiede di preservare “le aree libere idonee alla divagazione del fiume e alla espansione naturale del corso d’acqua. evitando interventi di trasformazione, ovvero consumo e trasformazione di suolo”. Nel documento si afferma ancora che “occorre potenziare le connessioni ecologiche tra le aree verdi e tra i corridoi fluviali”.

Le associazioni fanno proprie le considerazioni di Ersaf e chiedono pertanto alla Comunità Montana e ai Comuni coinvolti (Asso, Canzo, Castelmarte, Caslino d’Erba) di rinunciare al progetto della nuova strada di Scarenna. Nell’ambito del territorio in questione, vanno invece salvaguardate le zone verdi e vanno valorizzate le aree umide (incluse le antiche ‘marcite’) e le aree di esondazione naturale del fiume Lambro. Territori che hanno anche una forte valenza paesaggistica, apprezzabile dal frequentato percorso ciclopeditonale lungo il Lambro, che attraversa le ultime aree agricole pianeggianti”.

*Comunicato del Coordinamento Lambar,
12 gen. 2022*

La Comunità Montana approvando il progetto “Borgo Ospitale”, nel Verbale della Giunta Esecutiva N. 105 del 21.07.20 premette che «il turismo rappresenta un’ottima, se non l’unica, opportunità per lo sviluppo locale nel territorio del Triangolo Lariano”. Per tale motivo sarebbe doveroso che ogni progetto, anche quello della strada di Scarenna tra Asso e Caslino, sia valutato per l’impatto sul turismo. L’area, attualmente già apprezzata e frequentata per la presenza di un panoramico percorso lungo il Lambro, è un elemento di un possibile collegamento ciclopeditonale tra paesi.

Esiste un Piano Regionale della Mobilità ciclistica che risale al 2014 in attuazione di una legge regionale del 2009. È prevista una pianificazione provinciale ma il Piano strategico per la mobilità ciclistica ancora oggi manca anche per la Provincia di Como. Impazzano così progetti di strade che non tengono conto della mobilità alternativa alle auto e rimangono inattuati gli obiettivi del Piano regionale, che dichiara l’obiettivo di favorire e incentivare “approcci sostenibili negli spostamenti quotidiani e nel tempo libero” e “lo sviluppo dell’intermodalità”.

(Dal Comunicato del Gruppo Naturalistico della Brianza di martedì 25.I.2022)

PROGETTO “CONTRATTO DI FIUME”

Avvicinarsi al fiume conoscendolo ed apprezzandolo per quello che è

Premessa

Nel 2020, alcune persone di Budrio credenti e laiche si sono trovate con P. Roberto Battistin della Comunità Missionaria di Villaregia interrogandosi sul futuro, sull'ambiente e sull'equità sociale. Trovando una comunanza di pensiero ed una volontà di testimoniare una speranza ed una ricerca di una alternativa su alcuni temi che riguardassero il territorio in cui si abita si è costituito il gruppo: “CambiamOra”. Il tema che per primo toccava il territorio di Budrio è senz'altro il torrente Idice e la sua tutela idrogeologica a seguito della rottura dell'argine avvenuta il 17/11/2019. Nel settembre del 2020 si è svolto a Mezzolara di Budrio un incontro pubblico per approfondire la conoscenza del torrente e le probabili cause che hanno portato alla rottura dell'argine. In quell'occasione la sottoscritta ha proposto di intraprendere il progetto del contratto di fiume per l'Idice perché è uno strumento volontario riconosciuto dalla legge Italiana ed internazionale basato sul coinvolgimento diretto dei cittadini del bacino idrografico nell'affrontare le scelte che riguardano la manutenzione del loro territorio. Condividendo le decisioni, riportandole il più vicino possibile alle comunità locali, cioè là dove quelle decisioni hanno il loro effetto. In questo senso la gestione del territorio operata anche da singoli individui, se letta in rapporto alla scala dell'azione collettiva, può essere interpretata come costruzione e salvaguardia di un bene collettivo.

I fiumi

I Fiumi sono lo 0,0002% dell'acqua disponibile sul pianeta. Ma se ci pensate è l'acqua che usiamo da sempre per bere, irrigare, produrre energia, eliminare gli scarti delle nostre città e molto altro ancora.

I Fiumi ospitano un'impressionante biodiversità.

I Fiumi sono ambienti unici anche dal punto di vista del funzionamento ecologico. Dobbiamo allontanare la concezione che il Fiume è una sorta di grondaia, di corridoio che trasporta l'acqua dai monti alle pianure bensì è un ecosistema vivo molto complesso, dinamico e connesso con il territorio che drena.

I Fiumi sono diversi l'uno dall'altro.

I Fiumi sono stati la culla delle nostre civiltà. Le nostre prime civiltà sono essenzialmente civiltà

idrauliche e le città sono nate vicino o sui Fiumi. I grandi Fiumi consentivano uno sviluppo agricolo intensivo che consentiva una stratificazione sociale, la divisione dei ruoli lavorativi e quindi la creazione delle città.

Com'è ora il rapporto uomo-fiume?

I Fiumi sono scomparsi dalla nostra vita e dalla nostra percezione di territorio, cancellati dalla nostra vita quotidiana e quindi sempre meno conosciuti e rispettati. Abbiamo perso la consapevolezza di vivere vicino a un Fiume, abbiamo perso il contatto. Il Fiume lo vediamo solo quando con l'auto passiamo su un ponte e guardiamo a lato. Solamente in occasione di calamità come episodi di inquinamento acuto, alluvioni o prolungate siccità ci accorgiamo della loro esistenza.

Appare sempre più indispensabile quindi un'azione di protezione e tutela non solo della risorsa «acqua», ma specialmente dei sistemi ecologici fluviali.

Verso il “Contratto di fiume”

Ristabilire i processi funzionali (ad esempio idrologici), recuperare la diversità morfologica dei sistemi fluviali e minimizzare l'alterazione chimica delle acque sono imperativi fondamentali in questo ambito.

Per questo motivo appare sempre più necessario accrescere l'interesse e la sensibilità verso i sistemi fluviali recuperando l'amicizia con i Fiumi, aumentando parallelamente gli sforzi legati alla ricerca, trasferendo le informazioni sul piano gestionale con un approccio progettuale che non può prescindere dalle molteplici dinamiche ecologiche del sistema e formando un'opinione pubblica consapevole e informata (divulgazione tramite seminari, serate, interventi formativi). Occorre



spendere del tempo libero in un Fiume e fare didattica nelle scuole.

Improcrastinabile esigenza: Conoscere un fiume, Comprendere i meccanismi e le leggi che governano la dinamica delle acque, la morfologia dell'alveo, la struttura ed il funzionamento delle comunità biologiche, i flussi di energia e materia, le principali alterazioni ed i possibili rimedi.

La Città Metropolitana di Bologna è attraversata anche dal torrente Idice interessando i comuni di Monghidoro, Loiano, Monterenzio, Ozzano dell'Emilia, San Lazzaro di Savena, Castenaso, Budrio, Molinella, Medicina. Cinque di questi comuni stanno iniziando un percorso partecipativo di Contratto di Fiume Idice allo scopo di avvicinare i cittadini che vivono vicino all'Idice al Fiume, creando una cultura del Fiume.

Il Contratto di Fiume è uno strumento volontario di programmazione strategica e negoziata da sviluppare attraverso l'attivazione di un processo, concertativo e partecipativo, di collaborazione tra istituzioni e cittadini, loro associazioni o categorie, basato sul principio di sussidiarietà, richiamando i soggetti pubblici e privati ad una visione non settoriale ma sinergica, percependo l'Idice come bene comune, per mitigare le criticità ad esso connesse

e valorizzarne al tempo stesso le numerose potenzialità. Gli obiettivi sono essenzialmente tre.

Conoscenza

Leggere tutto ciò che c'è sull'Idice e sul suo bacino idrografico e condividere questo sapere creando un punto di raccolta della bibliografia e di tutti i materiali ad essa correlati. Il fine ultimo è divulgare la conoscenza sull'Idice con didattica nelle scuole, visite guidate nel Fiume, seminari, incontri a tema, conferenze, video, interventi formativi, articoli, pubblicazioni nei giornali del territorio e sul web.

L'avvicinarsi all'Idice consente di parlare della risorsa "acqua" a 360 gradi compreso la qualità dell'acqua.

L'analisi dell'acqua dell'Idice può essere seguita sia per valutarne l'eventuale inquinamento sia per favorire partecipazione dei cittadini in attività di Citizen Science svolte secondo i nuovi principi sviluppati dall'associazione di CS europea, ECSA, che hanno come finalità la divulgazione delle conoscenze scientifiche del territorio e la formazioni di partnership tra cittadini, ricercatori e istituzioni con un obiettivo comune di protezione e/o riqualificazione del territorio. A queste finalità si può aggiungere l'opportunità di raccogliere un maggior numero di dati e informazioni sul territorio a scala locale.

Dialogo

Istituire con la Regione, responsabile della gestione del torrente, un tavolo di confronto e di indirizzo, tra tutti gli attori pubblici e privati che interagiscono con l'Idice sui temi di gestione, manutenzione, monitoraggio, resilienza, salvaguardia dal rischio idraulico, valorizzazione del territorio fluviale, gestione della risorsa acqua, riqualificazione fluviale dell'Idice. L'impegno è quello di trovare una sinergia per far fronte ai palesi cambiamenti climatici che producono eventi meteorologici tanto forti come intensità, quanto molto più frequenti rispetto al recente passato.

fruibilità

Oggi il rapporto di *amicizia* con il Fiume può scaturire solo dalla possibilità di potergli dedicare del proprio tempo libero per visitarlo, frequentarlo, conoscerlo e apprezzarlo dal punto di vista naturalistico, ricreativo, sportivo e culturale.

La creazione di un corridoio verde-fluviale nell'Idice è l'occasione concreta per avvicinare l'uomo di oggi al fiume. Questo obiettivo s'intende raggiungerlo iniziando con l'allargare l'Oasi di Riequilibrio ecologico di San Lazzaro a Castenaso e da qui proseguire con un percorso fluviale che possa collegare l'Oasi del Quadrone di Medicina fino nel Parco del Delta del Po' ad Argenta.

Cristiana Carlotti di "CambiamOra"



Il Torrente Idice.

ACQUA, BENE COMUNE

“Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità”

Il tema dell'acqua offre molti spunti di riflessione sul tema della transizione ecologica e della natura e gestione dei beni comuni.

Transizione o conversione?

Il termine transizione irrompe nel dibattito pubblico anche grazie alla scelta del Governo italiano di istituire il *Ministero della transizione ecologica*. La dottrina sociale della Chiesa cattolica, con papa Francesco, propone la tematica della *conversione ecologica integrale*.

L'idea di conversione ha in sé l'istanza del cambiamento delle relazioni fra gli uomini e con il creato.

La conversione proposta da papa Francesco richiede di costruire nuovi modelli sociali ed economici basati sulla condivisione fraterna dei beni di creazione, sulla giustizia e sulla pace.

Quando si parla di *transizione ecologica* occorre prestare attenzione nel distinguere fra chi lo usa in maniera coerente con il messaggio della Chiesa cattolica – come nella Settimana sociale di Taranto – da chi lo riduce a un semplice passaggio a tecnologie a minor impatto ambientale senza nessuna volontà di modificare l'attuale modello di sviluppo, anzi per perpetuarne la conservazione.

Parlare di “*conversione*”, anziché di “*transizione*”, nulla toglie alla laicità del tema anzi, lo arricchisce della sensibilità, intelligenza e senso, che scaturisce dalla riflessione del credente sul suo rapporto con il Creatore e il creato nel quale, ad ogni persona, è riservata una particolare dignità fra tutte le creature.

I diritti umani

La nobiltà morale dell'uomo passa, nella nostra cultura, attraverso il riconoscimento e la tutela dei diritti innati nella natura umana e come tali universali, inviolabili, imprescrittibili, inalienabili senza il venir meno della dignità della persona. L'effettivo rispetto di questi diritti è indice della qualità e bontà delle relazioni umane. È la condizione che permette all'uomo di progredire materialmente e spiritualmente, di mettere le sue capacità al servizio della sua famiglia e della società, ossia di collaborare alla costruzione del bene comune.

L'accesso all'acqua potabile come diritto umano

Fra i diritti umani oggi rientra anche l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari. È evidente che senza la disponibilità di acqua non è possibile la sopravvivenza. Per questo in passato non si riteneva necessario riconoscere il diritto all'accesso all'acqua come diritto specifico e autonomo rispetto al diritto alla vita.

Da quando sono maturate le condizioni economiche e giuridiche che pretendono di legittimare l'esclusione dall'accesso all'acqua a chi non ha risorse economiche sufficienti a pagarne il prezzo è emersa l'urgenza di affermare l'accesso all'acqua come diritto umano autonomo e specifico.

La quantificazione del diritto

Il minimo vitale di acqua è quantificato dall'OMS in 50 litri per persona al giorno. Questa quantità non è garantita neppure in molti dei Paesi che hanno inserito il diritto all'acqua in Costituzione. Si deve ricordare che le risoluzioni ONU non vincolano giuridicamente gli Stati membri, restano atti di indirizzo politico fino a quando non sono recepiti in trattati internazionali, Costituzioni o leggi statali.

Cosa giustifica il prezzo dell'acqua?

Il prezzo dell'acqua viene giustificato dall'esigenza di coprire i costi necessari alla sua captazione, imbrigliamento, potabilizzazione e distribuzione oltretutto alla necessità di remunerare i capitali investiti in queste operazioni.

Questa esigenza ha indotto anche il Consiglio dei diritti umani dell'ONU a derubricare l'accesso all'acqua da diritto umano inalienabile a diritto economico, sociale e culturale affidandone la realizzazione a interventi in via sussidiaria degli Stati.

La situazione in Italia

In Italia l'accesso al minimo vitale di acqua è garantito dall'ente pubblico, per l'appunto in via sussidiaria, solo alle fasce più disagiate della popolazione attraverso un “bonus idrico” con finanziamento a carico degli altri utenti-consumatori.

Impronta idrica

Il minimo vitale di acqua non va confuso con l’*“impronta idrica”*, ossia con la quantità di acqua necessaria per i consumi alimentari, il vestiario e quant'altro ci è più o meno necessario per i bisogni quotidiani. Ad esempio l'impronta idrica del consumo di una tazzina di caffè è circa di 132 litri, per produrre una maglietta di cotone di 2.700 litri.

Diseguaglianze nel consumo idrico

A livello globale è evidente la diversa disponibilità del bene acqua.

Nel Nord America l'acqua potabile estratta per abitante è stimata in 4.350 litri al giorno, in Africa in 650 litri. Parlando di un valore procapite è bene ricordare il famoso pollo della statistica di Trilussa.

Acqua come bene comune o privato

Quale natura giuridica attribuire ad un bene così prezioso per il benessere e lo sviluppo umano?

Quella di bene pubblico o privato? Per riflettere su questo partiamo da una definizione di “*beni comuni*” restrittiva, ma semplice e convincente, che li identifica nei “*beni ad accesso universale*” – dai quali nessuno può essere escluso – “*perché indispensabili alla riproduzione delle condizioni di esistenza delle generazioni attuali e future*”. Certamente l’acqua rientra tra questi beni perché necessaria alla sopravvivenza di qualunque forma di vita. Da questa definizione deriva la caratteristica della “*non escludibilità*” dai beni comuni, caratteristica che li rende incompatibili con le logiche di mercato.

Il mercato infatti si fonda sul presupposto di *escludere* dall’accesso ai beni che esistono in quantità scarsa, nel nostro caso l’acqua, chi non sia disposto, o peggio non possa, pagarne il prezzo, facendo invece arrivare questa risorsa a chi può permettersela.

La natura di bene comune dell’acqua, quindi non escludibile, comporterebbe l’impegno per la comunità internazionale e gli Stati di garantirne a tutti l’accesso, in modo gratuito ed equo, con costi a carico dell’intera collettività.

Lasciare l’acqua affidata alle logiche di mercato significa trasformarla da bene comune legato a un diritto universale in ragione della sua “*non escludibilità*” a bene economico legato a un diritto di proprietà caratterizzato, al contrario, dalla “*escludibilità*”.

Separazione tra proprietà e gestione

L’esigenza della copertura dei costi per la distribuzione dell’acqua, insieme all’opportunità di ricavare profitti dalla sua commercializzazione, ha indotto la ricerca di nuove vie per legittimare il superamento dell’incompatibilità fra la sua natura di bene comune e il mercato. Si è arrivati così a teorizzare la separazione tra la proprietà del bene – l’acqua – che resta pubblica dalla sua gestione, che anche in nome della maggiore efficienza dei privati, può essere affidata al mercato.

Con questa giustificazione molti Comuni hanno dismesso la gestione diretta dell’acqua per affidarla a società quotate in borsa – come Hera s.p.a. –

trasformandosi da gestori di un servizio pubblico in azionisti di società a capitale misto sia pubblico – apportato dai Comuni – sia privato attratto dai profitti legati alla gestione di un bene a cui nessuno può rinunciare.

Effetti distorsivi sull’interesse pubblico

Dai dati rintracciabili in rete si può facilmente osservare che, tra gli azionisti privati di queste società, compaiono gli investitori istituzionali: fondi comuni internazionali, fondazioni bancarie e aziende. Si viene anche a sapere che le quote azionarie detenute dai privati superano quelle in mano pubblica.

Anche se gli enti locali, attraverso un patto di sindacato, mantengono il controllo pubblico sugli azionisti privati, la scelta di operare in forma di s.p.a. quotata in borsa snatura comunque la funzione degli amministratori pubblici.

Questi da rappresentanti eletti dai cittadini a cui è affidata la cura degli interessi della comunità locale si trasformano in azionisti di maggioranza della società di gestione del servizio idrico.

Se come amministratori dovevano rispondere della cura dell’interesse della comunità locale ai cittadini elettori ora, come azionisti di maggioranza, devono rispondere agli altri azionisti privati del mantenimento e dell’incremento del valore delle

azioni e dei dividendi. Se falliscono questo obiettivo provocano il ritiro dei capitali investiti nel servizio idrico mettendolo in difficoltà finanziarie.

Per di più anche l’ente pubblico, in quanto istituzione, ha interesse a non veder ridotto il valore delle azioni possedute e, in epoca di tagli alla spesa, ad ottenere alti dividendi utili a finanziare le casse locali vuote.

In ultima analisi la scelta di questa modalità di gestione dell’acqua rischia, nei fatti, di far perdere all’acqua la natura di bene comune e pubblico, la rimette in mano alle logiche di mercato e del lucro in modo odioso perché oltre a tradire l’esito del referendum sull’acqua del 2011, vinto a larga maggioranza, di fatto privatizza e mercifica un bene a cui nessuno può rinunciare.

Alfiero Salucci



Impronta idrica

L'impronta idrica - *water footprint*) è il volume complessivo di acqua dolce utilizzata per produrre i beni ed i servizi destinati al consumo finale da parte dei consumatori. L'impronta idrica totale risulta dalla somma dell'impronta idrica verde, blu e grigia.

Impronta idrica verde

È il volume di acqua dolce piovana che evapora o traspira, nelle piante e nei terreni senza giunge al ruscellamento. Si riferisce principalmente all'acqua per uso agricolo. Il consumo di acqua verde ha un impatto meno invasivo sull'equilibrio ambientale rispetto al consumo di acqua blu.

Impronta idrica blu

È il volume di acqua dolce prelevato dalle acque superficiali o dalle falde sotterranee per uso agricolo, domestico e industriale, utilizzato e non restituito nel punto in cui è stato prelevato.

Impronta idrica grigia

È il volume di acqua necessaria a diluire la quantità di acqua inquinata per riportarla sopra agli standard qualitativi stabiliti dalla legge.

CURARE L'EPIDEMIA DELLA SOLITUDINE

Dall'Assemblea CDAL di Bologna per il Cammino Sinodale

ISSN 1974-2339

Sabato 4 Dicembre presso la Chiesa del Corpus Domini si è tenuta l'Assemblea della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, la prima dopo il rinnovo del Comitato di Presidenza.

L'assemblea, presieduta dalla Segretaria del Cdal Claudia Mazzola e da Don Davide Baraldi, si è svolta alla presenza del nostro Cardinale Matteo Zuppi.

La riflessione proposta per la giornata ha avuto come tema di approfondimento la 'Solitudine': "Curare l'epidemia della solitudine". Questo tema è scaturito dagli incontri del Comitato di Presidenza che ha constatato come, tra i vari effetti della pandemia in atto, vi fosse un aggravarsi delle situazioni di solitudine e povertà all'interno del tessuto sociale ed ecclesiale.

Uno stimolo per approfondire l'argomento è tratto dal volume "Solitudine" di Mattia Ferraresi dove viene definito come "il male oscuro delle società occidentali". Come ha spesso sottolineato il Santo Padre è la cultura dello scarto che genera oggi sempre più l'isolamento allontanando tra di loro le persone.

Per entrare più nel vivo del problema è stata proposta all'assemblea una rappresentazione teatrale su una esperienza di solitudine, seguita dal coinvolgimento dell'assemblea condividendo gli stimoli scaturiti da questa esperienza.

Nella solitudine l'incontro con l'altro è una luce di speranza, ma forse lo è ancora di più "l'attesa" sapere che qualcuno verrà a trovarmi, si interessa a me, so che vieni !... È un po' come l'Avvento.

Con la partecipazione, in video-collegamento, del Cardinale José Tolentino Mendonça autore del libro

"Pregare ad occhi aperti" è proseguito l'incontro con la lettura di tre preghiere tratte dal suo volume. Ad ogni lettura seguiva una riflessione dialogata tra il nostro Vescovo e l'autore del Libro da cui prendiamo alcuni spunti.

La preghiera 'ad occhi aperti' è una preghiera che ci apre alla semplicità della vita, del quotidiano, alle domande della situazione concreta viste non come ostacolo ma come nuova forma di ospitalità della vita.

Per Matteo Zuppi la 'preghiera ad occhi aperti' non è scontata, normalmente ci si chiude in noi stessi, invece bisogna aprire gli occhi per trovare l'altro: 'trovo me stesso se trovo l'altro'.

La Preghiera è anche la forma per costruire la storia, leggere il mondo, costruire il mondo.

"Pregare il vuoto" – 'Insegnaci Signore a pregare questo vuoto' – **È la prima preghiera proposta.** L'esperienza della pandemia ci ha portato a conoscere, col distanziamento sociale, nuove forme di solitudine, ma in particolare il vuoto affettivo. La solitudine, la mancanza di speranza, le incertezze, la chiusura in noi stessi creano il vuoto attorno a noi e acquiscono l'incapacità di andare incontro all'altro. Ecco che tutto questo portiamo nella preghiera a Dio. Dobbiamo guardare il mondo e le nostre ferite con gli occhi di un bambino. Solo Lui può darci la forza per vincere il vuoto.

Seconda preghiera "Consigli di Giuseppe per il nostro avvento" – 'Torna a guardare al tempo con innocenza, come a un compito che i bambini conoscono meglio di te' –. Abbiamo perso il senso del tempo, non sappiamo più cosa sia "l'attesa", non l'accettiamo. La 'velocità', la simultaneità sono

Inizio dell'Assemblea con la partecipazione del Card. Matteo Zuppi.



oggi i dogmi della società. Tutto questo ci porta alla superficialità, all'appiattimento dei nostri rapporti.

Senza l'attesa diventiamo analfabeti della vita. La vita generativa è fatta di attesa (pensiamo alla nascita di un bambino: 9 mesi di attesa). Oggi viviamo solo nello spazio, abbiamo perso la dimensione del tempo. L'ascolto è legato al tempo, non possiamo costruire relazioni profonde con l'altro senza dedicare tempo. Non c'è ascolto senza tempo.

“La sorpresa della misericordia” Terza preghiera. ‘Signore, la velocità a cui viviamo ci impedisce di vivere... tutto scorre, fuori e dentro di noi, in un effimero galoppo’. È la misericordia del Signore che ci ridona la speranza, che muove la storia della salvezza ci fa comprendere il significato dell'ascolto e della presenza. Dobbiamo reimparare dall'ascolto a riallacciare rapporti, valorizzare gli incontri, trasformare la solitudine in comunione, creare legami di fraternità, senza lasciare indietro nessuno, senza ‘scarti’. È il dono e la sorpresa della Misericordia.

Nelle conclusioni, tratte dal Vescovo Matteo Zuppi assieme a Don Davide, veniamo sollecitati a prendere seriamente il nuovo **Cammino Sinodale** intrapreso dalla Chiesa. Ognuno per la

sua parte, e quindi anche noi come Aggregazioni Laicali. È un itinerario che vede impegnata tutta la Chiesa in un percorso in varie tappe fino al 2030:

2021-2022 e 2022-2023 Fase narrativa;

2023-2024 Fase sapienziale;

2024-2025 Fase profetica;

2025-2030 Restituzione degli Orientamenti degli Orientamenti sinodali.

Nella fase iniziale siamo chiamati a muoverci in un percorso di ‘ascolto’ che coinvolga tutti, dalle parrocchie alle associazioni, dalle zone alle comunità religiose ecc. Tutti, quindi anche le aggregazioni laicali, sono impegnati in questo cammino, ad essere di stimolo nel loro gruppo, nelle parrocchie ma anche nelle realtà mondane con cui vengono a contatto in modo da poter raggiungere anche le più distanti dalla Chiesa. È un ascolto che deve creare nuovi legami di comunione trasformando, con l'amore, la solitudine in condivisione per un nuovo modello di convivenza nei gruppi, nel quartiere, nella città.

L'invito alle nostre aggregazioni è quindi quello di partecipare a questo cammino non per ‘dovere’, ma come soggetti attivi nella Chiesa.

Alfredo Atti, rappresentante FFFJ nella Consulta Aggregazioni laicali della Diocesi di Bologna

NEL CANTIERE DELL'EDUCARE



Gli adulti non sono più quelli di una volta. Sembra una battuta, ma in realtà è una diagnosi ben precisa, e molto più seria e attendibile di quello che sembra. Quello degli adulti — scrive Daniele Rocchetti nell'introduzione al volumetto *Nel cantiere dell'educare*, scritto da don Armando Matteo e Chiara Giaccardi per I libri di Moltefedi (Cooperativa Achille Grandi, 2021, pagg 87, € 10) — è un universo in crisi, strapazzato tra quesiti ed incognite pesanti, risultati fallimentari, lusinghe giovaniliste, desiderio di ricostruzione e di maggiore tranquillità.

Non possiamo nascondere che c'è una fatica da parte dell'adulto a comprendere il cambiamento e a viverlo. L'educatore porta dentro di sé le fatiche del tempo: ferite da rimarginare, affettività negate, ombre nascoste nell'anima, territori ancora inesplorati o non pacificati, paure del domani. Ma appare con analoga evidenza che è possibile educare solo se si ha un atteggiamento di fiducia verso il futuro e se si è capaci di interpretare il presente come tempo favorevole per la trasformazione dell'uomo e del mondo, se si ha speranza.

Parafrasando Wisława Szymborska, «finché quegli uomini e quelle donne giorno dopo giorno sanno prendersi cura con fiducia dell'altro, il mondo non merita la fine del mondo». Dobbiamo essere consapevoli che «c'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana» come scrive Papa Francesco nella *Fratelli tutti*.

Lo aveva ben capito don Lorenzo Milani, un uomo che ha giocato l'intera vita a servizio dei ragazzi. «Spesso gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio ad averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola». Forse il segreto è proprio questo, conclude Rocchetti. Da un certo punto di vista — scrive Chiara Giaccardi — «il periodo della pandemia è un grande laboratorio di sperimentazione sociale e didattica. Di costruzione di prossimità proprio quando se ne sperimenta il limite. Di invenzione di modalità perché nessuno si senta escluso o lasciato indietro». Grazie al digitale è anche possibile offrire il proprio tempo per seguire a distanza ma con sollecitudine bambini e ragazzi con fragilità scolastiche, in un percorso che cura prima di tutto chi si prende cura. Sta a noi trasformare le perdite in nuovi inizi ed educare così le nuove generazioni alla speranza, dando loro fiducia.

Chiara Giaccardi conclude citando Hannah Arendt: «Nell'educazione si decide se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, se li amiamo tanto da non strappargli di mano la loro occasione di intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa di imprevedibile per noi, e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti».

Silvia Guidi

LA CARTA DI FIRENZE PER L'ECONOMIA CIVILE

ISSN 1974-2339

Il futuro dopo il Coronavirus

Noi cittadini, donne e uomini, liberi di spirito, impegnati nei campi più diversi del lavoro, della ricerca e dell'insegnamento, delle arti, dei mestieri e della creatività, della cooperazione – che amiamo l'Italia e ci sentiamo parte viva d'Europa – in questi mesi segnati dalla pandemia e dalla crisi ambientale, sentiamo l'urgenza di un cambio di rotta e di un impegno comune più incisivo, in difesa della salute, della scuola, del lavoro, dell'ambiente e del benessere collettivo.



Per questo ci impegniamo a:

1. SOSTENERE il valore del lavoro e delle persone

Perché l'Economia Civile è uno sguardo sulla realtà economica che affonda le sue radici nella tradizione dell'Umanesimo civile e dell'Illuminismo italiani. Afferma la centralità della persona e il valore del lavoro come luogo di realizzazione delle più profonde aspirazioni umane. Rifiuta l'idea che si possano trattare le risorse umane al pari di quelle materiali e tecnologiche: l'uomo si realizza con il proprio ingegno, con il lavoro manuale e intellettuale e non può mai venire ridotto a mero fattore di produzione o ingranaggio di un sistema produttivo. Non può essere mortificato nelle sue aspirazioni di realizzazione professionale.

2. CREDERE nella biodiversità delle forme d'impresa

Perché l'Economia civile si batte per affermare e garantire la pari dignità di ogni forma giuridica

d'impresa operante nei mercati e la biodiversità delle forme d'impresa.

L'impresa capitalistica non è l'unica, né l'esclusiva, né la naturale né la superiore forma d'impresa, anche se le imprese di capitali costituiscono numericamente la maggioranza della popolazione imprenditoriale, sia a livello nazionale che a livello mondiale. Molteplici vecchie e nuove forme di impresa cooperativa la affiancano nell'edificazione del bene comune. Senza imprese – e dunque senza mercato non c'è né incivilimento né crescita né sviluppo. L'economia civile guarda pertanto con fiducia ed ottimismo ad una nuova tendenza di ibridazione (in una nuova ricchezza e pluralità di forme organizzative) che si affaccia dove sempre più imprese cercano di coniugare profitto ed impatto sociale, creazione di valore economico, dignità e qualità del lavoro e sostenibilità ambientale.

3. PROMUOVERE la diversità e l'inclusione sociale

Perché negli ultimi anni, la corsa al ribasso sui diritti del lavoro e la concorrenza fiscale tra paesi per attirare insediamenti produttivi hanno portato con sé una crescita insostenibile dei livelli di disuguaglianza sociale ed economica tra le persone all'interno degli Stati, in grado di minacciare la coesione sociale e la tenuta stessa. Ma un mercato che voglia dirsi civile deve tendere a colmare divari economici e sociali, consentendo a tutti, e non solo ai più forti e ai più efficienti, di prendere parte al processo economico e finanziario attraverso l'attivazione di meccanismi di inclusione di uomini e donne e ri-generazione di chi si trova ai margini, attraverso la valorizzazione delle diversità come ricchezza sociale.

4. VALORIZZARE l'impresa come luogo di creatività e di benessere

Perché l'impresa civile (capace di coniugare creazione di valore economico e di senso, produttività e sostenibilità sociale ed ambientale) si fonda sulle relazioni tra persone e rappresenta in quanto tale uno dei principali e influenti luoghi di formazione del carattere e della personalità umana.

Frutto di ispirazione e di creatività, di capacità di leggere i nuovi bisogni e i nuovi spazi di mercato, di nuove competenze, di buone relazioni con il contesto territoriale e con le comunità. È un'impresa esperta non solo in competenze tecniche ma anche in capacità relazionali, dove reciprocità, gratuità e fiducia sanno generare relazioni positive e un sovrappiù sia economico che sociale.

5. INVESTIRE nell'educazione e nella promozione umana

Perché, se è vero che è possibile massimizzare l'utilità anche in piena solitudine, per essere felici bisogna essere almeno in due (come ricordava Aristotele), perché la felicità richiede il riconoscimento di almeno un'altra persona.

La vera determinante del benessere è legata alla produzione e al consumo di beni relazionali: tra questi, i più rilevanti sono l'amicizia, l'amore, la fiducia, l'impegno civile, i servizi alla persona.

Quanto più un'economia avanza, tanto più la domanda di beni relazionali diventa strategica rispetto alla domanda di beni privati e di beni pubblici.

Le relazioni di qualità sono la chiave del successo delle relazioni nei luoghi di lavoro e favoriscono la creazione di fiducia e di capitale sociale. Dono e reciprocità sono i fattori chiave che le costruiscono.

6. PROPORRE una nuova idea di salute e di benessere

Perché tutta la società deve farsi carico della salute delle persone e del loro benessere, non solo l'ente pubblico (o il mercato), perché i portatori di bisogni sono anche portatori di conoscenze e di risorse.

Da questo deriva una triplice conseguenza. Primo: l'ente pubblico non è l'unico e esclusivo titolare del diritto-dovere di erogare servizi di welfare destinati ai propri cittadini e, specialmente, del potere di definire da solo i modi di soddisfacimento dei bisogni individuali. La Repubblica comprende lo Stato, non viceversa, come la nostra Carta Costituzionale esplicitamente riconosce. Secondo: gli enti del terzo settore e della società civile organizzata assumono un ruolo cruciale nell'individuazione dei bisogni e nella generazione di soluzioni e politiche. Terzo: per risolvere i problemi e muovere verso il bene comune il ruolo dei cittadini (stili di vita, voto col portafoglio nelle scelte di consumo

e di risparmio, partecipazione alla vita delle organizzazioni sociali) è decisivo.

La pandemia ha messo in luce la necessità di ripensare in maniera più collaborativa le relazioni tra società civile, mercato e Stato

7. COLTIVARE il rispetto e la cura dell'ambiente

Perché oggi non è più pensabile occuparsi di povertà, di welfare o di salute senza occuparsi di ambiente e territorio.

La ricchezza del nostro paese è data dalla sua biodiversità naturale e dalla ricchezza di senso e varietà dei *genius loci* dei suoi territori che affondano le radici nelle nostre tradizioni e che rappresentano dei veri e propri vantaggi competitivi nell'economia globale. E la tutela dei luoghi (non solo meri spazi) non può prescindere dalla storia.

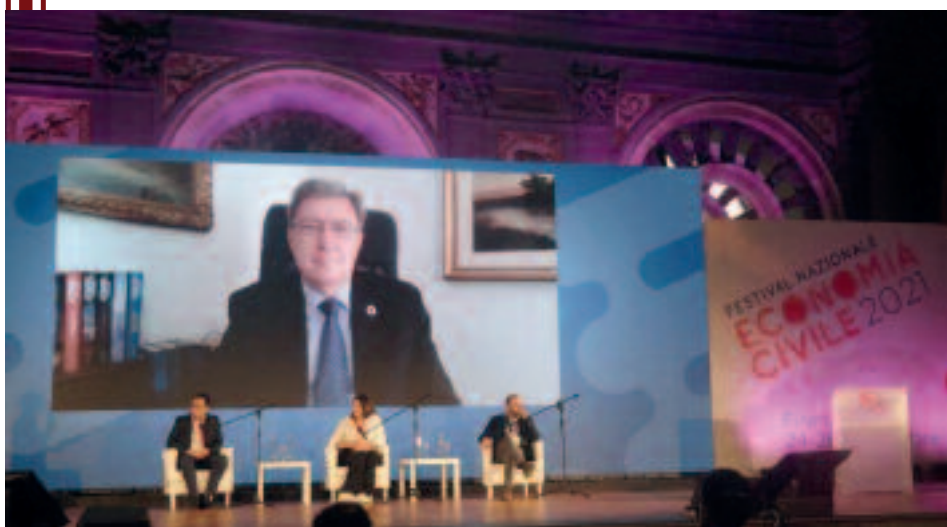
La gravità delle crisi ambientali e sociali, le devastazioni del patrimonio naturale e artistico ma anche la banalità del male di tante decisioni riguardanti il territorio, incuria, mancanza di prevenzione, assenza di controlli, noncuranza del rischio e della fragilità dei luoghi, violazione delle regole, richiedono una presa di posizione più forte.

La terra non è solo strumento, fattore di produzione, piattaforma. Agisce e reagisce, cambia e si trasforma, a livello chimico, biochimico, geologico; reagisce all'uomo e alle sue azioni, talvolta si ribella con forza.

8. ATTIVARE energie giovani, innovazione e nuove economie

Perché per attivare i quattro fattori fondamentali del progresso civile e sociale (la persona capace di costruire relazioni, l'impresa civile, il valore generativo e la sussidiarietà circolare come chiave per la soluzione dei problemi economici e sociali) l'economia civile ha sperimentato in questi anni un processo che va oltre la pur importante enunciazione di principi.

Un percorso fatto di momenti di formazione, d'incontro e d'investimento sui territori, di ricerca e studio delle buone pratiche che sono semi di speranza per il futuro, di costruzione di laboratori dove rendere presente e far interagire i tre ingredienti fondamentali per il progresso civile: energie giovani, innovazione, creazione di valore economico (socialmente ed ambientalmente sostenibile). È lungo questo percorso generativo e ricco di senso che l'Economia Civile chiama a raccolta tutte le persone di buona volontà che desiderano coinvolgersi per la realizzazione del Bene Comune.



Enrico Giovannini al Festival dell'Economia civile.

□

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

ISSN 1974-2339

Riportiamo alcune risonanze tratte dagli incontri sul Padre Nostro fatti nel 2020/2021 dalla Zona Pastorale Fossolo della Diocesi di Bologna.

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande» (Mt 7, 21-27).

In questo brano evangelico la frase che mi ha colpito e che ha costituito la chiave per aprire la mia riflessione è stata questa: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Qui gli operatori d’iniquità operano “nel nome di Dio”. Fa meraviglia che profetando, scacciando demoni, compiendo molti prodigi nel nome di Dio si possa operare l’iniquità.

Questi operatori di iniquità nel nome di Dio sono allontanati da Cristo, in quanto non sono riconosciuti da Lui come suoi discepoli, cioè non lo conoscono.

Essi rinunciano alla mediazione di Cristo che si è incarnato per mostrarci il Padre. Rinunciano al compimento della legge dato da Cristo. E allora non possono fare altro che interpretare la legge alla lettera e, così, operando si allontanano da Lui e costruiscono la

propria casa sulla sabbia, che crollando sotto il peso delle prime avversità, uccide chi vi abita.

Infatti come dice S. Paolo, “la lettera uccide, mentre lo spirito vivifica” (2 Cor 3,6).

Il vero senso della legge non è quello letterale e solo Cristo può darlo. Per questo bisogna essere amici di Cristo! Ma come si fa a conoscere Cristo?

È una conoscenza esperienziale: i discepoli di Cristo si fidano di Lui, lo amano e ne seguono le orme agendo insieme a Lui nella povertà di spirito, nell’umiltà, nell’obbedienza al Padre...

I discepoli di Cristo non operano per “ricevere gloria gli uni dagli altri” (Gv 5,44), ma per convertirsi.

L’esperienza di agire insieme a Cristo li converte rendendoli simili a Lui.

L’esperienza di agire insieme a Cristo li trasforma in uomini saggi che costruiscono la loro casa sulla roccia. Certo non mancano le difficoltà nella vita (cade la



pioggia, straripano i fiumi, soffiano i venti), ma il legame con Lui ci dà forza e pace. È un legame che ci protegge, come una casa salda costruita sulla roccia.

Fare la volontà di Dio significa accettare questo legame.

Fare la volontà di Dio significa essere in comunione con Cristo e quindi col Padre.

Graziella Baldo

Il brano del Vangelo di Matteo ci invita ad ascoltare le parole del Signore e a metterle in pratica ovvero a seguire la volontà del Padre non con un atteggiamento di forzata sottomissione, come se ci sentissimo privati della nostra libertà, ma nella consapevolezza che fare la sua volontà è il nostro bene. Se invece noi ci lasciamo guidare dalla nostra volontà, cadiamo in balia dei nostri stati d’animo, del nostro desiderio di emergere sugli altri, come accade a quei personaggi del Vangelo di Matteo, che si vantano di aver scacciato i demoni (sia pure in nome di Dio) come se questo fosse merito loro. Sono sempre loro al centro. Sono loro che si ergono a protagonisti delle loro azioni. Si fidano di se stessi più che di Dio.

Fidarsi della volontà di Dio vuol dire corrispondere all’amore del Signore che ha donato la sua vita per noi così che diventiamo a nostra volta dono d’amore per i fratelli, sapendo che fare il bene non è merito nostro, ma dono misericordioso d’amore del Signore, senza il quale noi non potremmo essere buoni. Noi siamo buoni perché Lui ci ama; non ci ama perché siamo buoni (Scoto). L’origine del bene è sempre in Lui.

Nell’invocazione “Sia fatta la tua volontà” il cielo si unisce alla terra, la volontà di Dio diventa volontà dell’uomo il quale, vivendo da espropriato della propria volontà, trova la sua fonte di felicità e la vera libertà.

Lucia Baldo



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>